

# fraternità **e** missione

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

[www.sancarlo.org](http://www.sancarlo.org)

CASE DELLA FRATERNITÀ SAN CARLO NEL MONDO: ALVERCA **PORTOGALLO** ASUNCIÓN **PARAGUAY** ATTLEBORO **USA** BOLOGNA **ITALIA** BOSTON **USA** BUDAPEST **UNGHERIA** CHIAVARI **ITALIA** CHIETI **ITALIA** CITTÀ DEL MESSICO **MESSICO** CONCEPCIÓN **CILE** CREMA **ITALIA** EMMENDINGEN **GERMANIA** FROSINONE **ITALIA** FUENLABRADA **SPAGNA** GROSSETO **ITALIA** HOUSSON **GIORDANIA** LA PLATA **ARGENTINA** MONTREAL **CANADA** MILANO **ITALIA** MOSCA **RUSSIA** NAIROBI **KENYA** NOVOSIBIRSK **SIBERIA** PRAGA **REPUBBLICA CECA** ROMA **ITALIA** SANTIAGO DEL CILE **CILE** TAIPEI **TAIWAN** TRIESTE **ITALIA** VIENNA **AUSTRIA** WASHINGTON **USA**



16 dicembre 2007. Benedetto XVI viene accolto dal parroco don Gerard McCarthy (a sin.) e dalla comunità della Magliana, quartiere a ovest di Roma.

## A casa in tutto il mondo

di Massimo Camisasca

**I**l papa è venuto a visitare la nostra casa alla Magliana, un quartiere di Roma. È una delle nostre case in Italia. Infatti, come penso sappiate, molti di noi sono missionari nel nostro Paese. Ho molta gratitudine e affetto per i miei fratelli che sono rimasti qui: i più sono responsabili di parrocchie, altri insegnano. Certuni sono giovanissimi, altri, come me, tra i più attempati nella Fraternità. Alcuni fra noi infatti sono chiamati a restare in Italia in una delle varie case sparse

**La missione è donare agli altri ciò che ci è stato regalato, nel posto dove Dio ci chiama**

nella penisola, o a Roma come educatori in seminario o al Centro della Fraternità. Io stesso, che pure ho viaggiato moltissimo in questi anni, ho sempre avuto la mia casa a

Roma, eppure non mi sento meno missionario degli altri. Infatti, la missione è donare agli altri ciò che ci è stato regalato, nel posto dove Dio ci chiama. Penso sempre a Gesù: ha vissuto in un piccolo spazio geografico, in una depressione oceanica, eppure sapeva del grande impero, sapeva degli imperi passati che avevano assediato il suo popolo. È stato in Egitto, in fuga, nei primi anni di vita, ma la sua esistenza si è svolta in quel piccolo fazzoletto di terra. Allo stesso modo Teresa di Lisieux è stata proclamata patrona delle missioni, lei che ha passato tutta la sua maturità in un monastero di clausura. Restare in Italia non è vivere una missione più corta, meno avventurosa, meno significativa. Anzi, proprio questo restare in Italia, questo imparare dalla vita della Chiesa, che nel nostro Paese ha scritto una storia imparagonabile da duemila anni, questo «imparare Roma», come diceva Giovanni Paolo II, costituisce un esempio per la missione di tutti e di ciascuno. La missione è vivere con tutto se stessi là dove Cristo ci chiama. Questo toglie ogni esotismo, ogni terzomondismo, alla nostra idea di missione e la riconsegna ad una obbedienza più vera, più realistica e più profonda. ■

**BENEDETTO XVI**  
Il papa consacra la nuova chiesa alla Magliana

» pagina 3

**BOLOGNA**  
Un nuovo miracolo a sant'Isaia

» pagine 4/5

**FRONTIERE**  
La missione della Fraternità in Italia

» pagine 6/7

1997

La Fraternità san Carlo arriva alla Magliana, a ovest di Roma

1998

Giovanni Paolo II viene accolto durante la sua visita pastorale

2005

Hanno inizio i lavori di costruzione della nuova chiesa

SETTEMBRE 2007

Le Missionarie di san Carlo si trasferiscono nel quartiere

16 DICEMBRE 2007

Benedetto XVI presiede la liturgia di dedizione della nuova chiesa

# Roma La parrocchia dei papi

*La Magliana, da una borgata ad una città nella città. Dieci anni di missione della Fraternità san Carlo alla periferia della capitale, segnati dalla visita di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*  
di Francesco Rositano



1998. Don Gerry saluta Giovanni Paolo II, in visita pastorale alla parrocchia della Magliana.

«Che fantasia ha Dio: non avrei mai pensato che avrebbe scelto un irlandese per fare il parroco alla periferia di Roma». Don Gerard McCarthy, per tutti don Gerry, è nato a Dublino. Diventato prete nella Fraternità, don Massimo lo ha inviato in Irlanda, dove è nata una casa della san Carlo. Poi, nel 1997 lo ha chiamato a Roma, per diventare parroco alla Magliana, nella periferia ovest di Roma. Nel '97 nella borgata c'era un pugno di anziani, quasi tutti in pensione, e distese immense di prati con greggi di pecore a pascolare. «Ma se non avessi accettato di venire qui – dice don Gerry – non avrei mai ricevuto la grazia che mi è capitata. In dieci anni ho accolto due Papi: nel '98 Giovanni Paolo II, che ha celebrato la messa in un campo di calcio. Ora al posto di quel campo è sorta la nuova parrocchia di «Santa Maria ai Martiri Portuensi», che Benedetto XVI ha consacrato il 16 dicembre scorso».

Oggi la Magliana non è più quella che Gerry aveva conosciuto all'inizio della sua missione. Al suo interno abitano categorie sociali diverse: i pensionati, il ceto medio, e le sacche di emarginazione che vivono lungo il fiume. Ci sono gli anziani e gli ammalati che hanno bisogno di assistenza e di compagnia; le giovani famiglie con i propri bambini che cercano un punto di rife-

rimento stabile. Don Gerry condivide la sua missione con i vice-parroci Maurizio Pirola e Paolo Desandrè, e il diacono Stefano Don. Da settembre, ad aiutarli, c'è anche la giovane comunità delle «Missionarie di san Carlo» che risiede presso una canonica vicina, e collabora sia nella catechesi dei bambini che nella visita periodica degli ammalati del quartiere.

«Da quando la Fraternità san Carlo è qui – racconta don Gerry – abbiamo sempre lavorato affinché la parrocchia fosse una «casa tra le case». Abbiamo piantato i fiori e gli ulivi; presto metteremo le giostre per i bambini e le panchine. La gente deve poter venire qui e sentirsi a proprio agio. Deve poter arrivare a Dio attraverso gli uomini che per primo hanno scelto di seguirlo: attraverso me, don Maurizio, don Paolo e don Stefano. Abbiamo quattrocento bambini iscritti al catechismo, ma se il lavoro con loro si riducesse a quell'ora a settimana, o semplicemente all'insegnamento della dottrina, la nostra missione non raggiungerebbe il proprio scopo. I ragazzi nel prete devono vedere un amico, innanzitutto: una persona con cui giocare, cantare, parlare, o fare i compiti. E anche per gli adulti è la stessa cosa: ecco perché li invitiamo alla catechesi, ma una volta al mese organizziamo una cena in parrocchia».

Andrea è il piccolo angelo della Magliana. È il figlio di Emi ed Antonello, una giovane coppia che ha conosciuto don Gerry al corso di preparazione al matrimonio. Ha due anni ed è affetto dalla sindrome di Down. «Appena ho saputo che aveva questo handicap – racconta Emi – ho avuto paura; paura per lui e per il suo futuro; paura per il nostro matrimonio. Qui, grazie all'amicizia che viviamo, abbiamo capito che la Provvidenza ci aiuterà e così come ci ha donato Andrea non lo lascerà mai solo».

Don Maurizio Pirola da più di un anno segue i lavori di costruzione della nuova chiesa. «Da subito ho avuto chiaro che il mio compito non poteva essere solo quello di fare il direttore del cantiere. Quindi mi sono rapportato con gli operai cercando di far capire loro l'importanza di far bene il proprio lavoro». Per spiegarsi racconta un aneddoto: «Una parte della parete della Chiesa è stata rivestita di peperino. A un certo punto mi sono accorto che c'era una piccola imperfezione nella levigatura della pietra, così l'ho fatto presente agli operai. Inizialmente mi hanno risposto «Don Mauri, ma chi se ne accorge. Qua non lo vede nessuno». Io, con un sorriso, li ho invogliati a sistemare quel particolare, non per pedanteria ma per loro: volevo che amassero ogni dettaglio di ciò che avevano costruito, anche l'angolo più nascosto della chiesa. Pochi giorni fa un operaio mi ha detto: «Maurizio, quando la Chiesa sarà terminata, mi piacerebbe continuare a lavorare qui, per prendermi cura di quello che abbiamo costruito». In questa frase si riassume il cuore della missione alla Magliana.



Don Paolo Desandrè in gita a Terracina con i bambini della «Compagnia di san Paolo», formata da scolari delle medie inferiori.

**Fare della parrocchia una «casa tra le case»: ecco la missione della san Carlo alla Magliana**



Don Gerry con i bambini che si preparano a ricevere la prima comunione, nel piazzale antistante la nuova chiesa di Santa Maria del Rosario ai Martiri Portuensi.



**Non creare, ma essere un'opera d'arte, questo costituisce il nucleo più intimo della liturgia. Di qui la sublime combinazione di profonda serietà e letizia divina che vi percepiamo. Romano Guardini**



## Roma L'abbraccio del Santo Padre

Benedetto XVI consacra la nuova chiesa della Madonna del Rosario ai Martiri Portuensi, affidata alla Fraternità san Carlo

Un caldo applauso e un forte «viva il papa». Così la comunità della Magliana, il 16 dicembre scorso, ha accolto Benedetto XVI, che ha consacrato la nuova chiesa. I primi a riceverlo nel piazzale, in una giornata fredda ma baciata dal sole, sono stati il cardinale vicario Camillo Ruini e il grande protagonista della costruzione del nuovo edificio: mons. Ernesto Mandara che, in qualità di segretario dell'Opera romana per la provvista di nuove chiese, ha sostenuto economicamente la sua edificazione. C'erano poi il vescovo ausiliare per il settore ovest, mons. Benedetto Tuzia, il parroco irlandese don Gerard conosciuto da tutti come don Gerry, e don Massimo Camisasca. Il Santo Padre ha salutato anche la giovane comunità delle Missionarie di san Carlo che collabora in parrocchia con i sacerdoti della Fraternità.

Prima di consacrare la Chiesa seguendo il rito della dedicazione, singolare e suggestivo (vedi la sequenza fotografica a lato), nell'omelia il Santo Padre ha richiamato l'esempio dei tre fratelli Semplicio, Beatrice e Faustino che nell'anno 303 furono vittime della persecuzione dell'imperatore romano Diocleziano. «L'esempio dei giovani martiri - ha

detto il Pontefice - non è anche per noi uno stimolo a seguire fedelmente Cristo? Ancora oggi, seppur in forme diverse, il messaggio salvifico di Cristo viene contrastato e i cristiani, in altri modi ma non meno di ieri, sono chiamati a rendere ragione della loro speranza, a offrire mondo la testimonianza della verità dell'Unico che salva e redime». Poi Benedetto XVI ha indicato alla parrocchia la strada da seguire: «La comunità vivente è più sacra del tempio materiale che consacriamo. Per costruire questo tempio vivente, spirituale - che siete voi -, occorre tanta preghiera, occorre valorizzare ogni opportunità che offrono la liturgia, la catechesi, e le molteplici attività pastorali, caritative, missionarie, e culturali che conservano 'giovane' la vostra promettente parrocchia».

Grande la gioia e la commozione di don Gerry che alla fine della celebrazione ha affermato: «Abbiamo costruito questa chiesa pezzo per pezzo. Quando venne Giovanni Paolo II, nove anni fa, non c'era che un campo di erba: oggi c'è una casa comune con il Signore». (F.Ros.)



In alto: un momento della celebrazione in cui Benedetto XVI ha consacrato la nuova chiesa della Madonna del Rosario ai Martiri Portuensi. Nella sequenza: il momento dell'unzione dell'altare con il sacro crisma.

Bologna è una ricca signora che fu contadina: / benessere, ville, gioielli e salami in vetrina, / che sa che l'odor di miseria / da mandar giù è cosa seria / e vuole sentirsi sicura / con quello che ha addosso, perché sa la paura. **Francesco Guccini, Bologna**

4/5

fraternità **emissione**



# Bologna Un altro miracolo a

di Emma Neri

**N**el cuore antico di Bologna un miracolo c'era già stato, uno di quelli grandi, importanti. 1630, la peste infuria. In via Sant'Isaia c'è una madonnina, la veste azzurra e il manto rosso. Sulle ginocchia tiene il Bambino che benedice. È un ritratto solare di Maria, eppure si chiama la Madonna del Pianto. «Nel 1630, quando infieriva la peste» raccontano le cronache «fu vista prodigiosamente versare lacrime e tutta quella contrada e le vicine furono preservate dalla mortalità, sebbene lì presso si seppellissero i cadaveri degli appestati». Adesso la Madonna del Pianto è dentro la Chiesa di Sant'Isaia. Proprio nella parrocchia dove accadde, in questi giorni, il secondo miracolo. Di genere diverso, forse, più ordinario. Ma ne parliamo alla fine.

Bologna non ha alberi, almeno in centro. Però i colori con cui l'autunno si racconta, quelli che splendono sulle facciate delle case, delle chiese e dei portici, sono gli stessi della campagna: giallo, arancione, rosso cupo. E sarà anche per questo che ci si sente subito a casa, si arrivi qui da Milano, Pesaro o Montreal. I tre nuovi inquilini della parrocchia non lo dicono, ma dalle facce si vede, che sono a casa. Anche se casa, da queste parti, è una parola grossa. «Va costruita» dicono loro. E intendono tante cose. Non solo che la sala, a parte il tavolo »

## In altre parole

di Elena Ugolini, preside del liceo «Malpighi» di Bologna

### «RIDIVENTARE DISCEPOLI»

Bologna è una bella città. Con i suoi portici che l'accompagnano lungo le strade e, sui colli, il santuario della Madonna di San Luca. Bologna, circondata dal verde, è accogliente, positiva, vivace. Fu questa la nostra prima impressione quando arrivammo da studenti universitari in questa città. In realtà erano ancora vive le ferite lasciate dal '77: in quell'anno, in uno scontro tra gli autonomi, che cercavano di fare irruzione in un'assemblea di Comunione e Liberazione, e la polizia, un ragazzo era rimasto ucciso. Dopo quegli spari, per anni nessuno aveva avuto più il coraggio di affacciarsi nelle aule universitarie e ci si era ritirati negli appartamenti. L'arrivo di Enzo Piccinini, l'amicizia di don Giussani e di Cesana fecero ripartire un cammino, iniziando da un gruppetto di amici. «Ricominciare non è l'abc, non sono le istruzioni per l'uso, ma ridiventare discepoli». Con queste parole don Giussani ci aveva dato un'indicazione che oggi, dopo 25 anni, dimostra la sua forza. Bologna sta vivendo una emergenza sociale ed educativa vera e quello di cui avevamo bisogno noi allora è ciò di cui c'è bisogno anche oggi: ridiventare discepoli del vero, del bene, del bello.

Questo è il Vangelo: annuncio buono che la vita ha un significato, un destino grande. Questo è il primo passo per una concezione della vita non borghese, ma missionaria. Non una vita comoda, positivista, bloccata, arida; ma una vita attiva, dinamica, tutta protesa a costruire **Luigi Giussani**



a S. Isaia

» e le sedie, è ancora deserta. Ce lo spiega il più giovane dei tre, don Andrea Marini, nella cucina dove prendiamo un caffè, mentre don Daniele Federici insegna l'ultima ora al liceo e il parroco, don Nicola Ruisi, lavora in ufficio. «Quando non coltivo il rapporto con don Nicola e don Daniele» dice questo giovanotto, classe '76, «ne ho una struggente nostalgia, mi sento solo. Lavoro tanto, magari mi riesce anche, ma qualcosa manca, è uno svuotamento affettivo. È una lotta, trovare il momento in cui si parla e il momento in cui si prega».

Chiede quasi scusa, don Andrea, con gli occhi che ridono prima della bocca, per non aver mai avuto «ostacoli seri, domande assillanti, angosce». Ma quando spiega il metodo con cui viene educato e che lui restituisce ai ragazzini delle medie che tira su, capisci che la semplicità è al cuore del mestiere più antico del mondo: essere padre. «Don Attanasio in seminario ha sempre giudicato con molta nettezza quello che facevo. Se sbagliavo lo diceva chiaro: stai attento, cambia, fai così. Mi indicava una direzione grande attraverso un passo piccolo, concreto. Però era con me: mi correggeva con dentro una simpatia ultima». La mattina, a scuola, racconta ai ragazzini delle medie Malpighi le storie dell'Antico Testamento: «Racconto il vecchio Abramo con la barba

sempre più lunga, sempre più bianca, una moglie bellissima e niente figli. E di quella volta che Dio gli mostra le stelle, lui a bocca aperta che non riesce a contarle. E Dio gli dice... ve lo racconto la prossima volta». Al pomeriggio i ragazzi si incontrano nella Compagnia dei Cavalieri. «È una proposta giusta per loro, senza menate, senza discorsi. Guarda i giornali. Tutti a dire: i giovani di oggi... Ma nessuno dice mai che i giovani di oggi sono talmente disperati che basta gettare un sasso perché ti si appiccichino».

Un prete missionario per far giocare i ragazzini? Non sarà esagerato? E i poveri, i malati, i rei del mondo?

**Bologna sta attraversando una vera emergenza educativa. Un limite ma anche una possibilità: basta poco affinché i ragazzi si coinvolgano**

Chiediamo a don Nicola Ruisi, il parroco. Per arrivare a lui bisogna attraversare la galleria dei ritratti dei predecessori, dal 1673 ad oggi. Tante pitture ad olio, poche fotografie: è un vero sollievo, alla fine, trovarsi davanti un prete in carne ed ossa. La sua storia ci è nota, l'ha raccontata benissimo Marina Corradi nel volume *Innanzitutto uomini*. Lui si riassume così: «Sono cresciuto nella Sesto San Giovanni rossa, dove il comunista era quello che andava in bicicletta con la "schiscetta" in mano. Ci buttavi i maccheroni la mattina, la chiudevi e a mezzogiorno la mettevi a bagno maria. Così andavo in giro io». In questi anni è passato da Novosibirsk a Montreal, adesso è parroco nella città più rossa d'Italia. Bel contrappasso, e bell'esempio del senso dell'umorismo che don Camisaca e il cardinale Caffarra devono avere ereditato da Dio.

Il tempo è volato e don Nicola diventa impaziente, c'è da preparare la messa, perché «un prete può insegnare,

**«Un prete può insegnare, occuparsi dei poveri, degli anziani, ma se non ha una vita sacramentale non è un prete. Cristo non è un'idea: passa attraverso i gesti che ci ha lasciato»**

occuparsi dei poveri, degli anziani, degli handicappati, dei drogati, può fare qualsiasi cosa: ma se non ha una vita sacramentale, non è più un prete. Cristo non è un'idea: passa attraverso questi gesti che ci ha lasciato». E passa davvero. Parola della donna che aspetta da mezz'ora e ci guarda storto. Deve riferire al parroco le parole di un'amica, troppo belle per essere tacite. «Ma che bello vedere dei preti in parrocchia! Era un sacco di tempo che non vedevo dei preti sorridere!». Va bene, forse miracolo è una parola grossa. Non c'è la peste, a Bologna. È sazia, forse disperata, certo indifferente. Però in un solo pomeriggio abbiamo trovato: un cardinale che chiama ed accoglie degli educatori, tre preti che hanno voglia di spendere la vita con i ragazzi, dei giovani che si fanno domande e chiedono risposte. Se non è un miracolo, bisogna inventare un'altra parola. ■



Le «due torri», simbolo della città



La fontana di Nettuno, in piazza Maggiore



I celebri portici bolognesi



Andrea Marini con i suoi studenti in gita in montagna.

Nella foto centrale, un momento del carnevale 2007 nella scuola dove insegnano i missionari della Fraternità.

La missione è vivere con tutto se stessi là dove Cristo ci chiama. Questo toglie ogni esotismo, ogni terzomondismo alla nostra idea di missione e la riconsegna ad un'obbedienza più realistica e profonda. **Massimo Camisasca**

>> **MILANO**  
Mario Guidi  
Stefano Alberto  
Dino Goretti  
Marco Mangioni

>> **CHIAVARI**  
Antonio Baracchini

>> **GROSSETO**  
Antonio Maffucci  
Gianni Malberti  
Sandro Spinelli

>> **ISOLA DEL GIGLIO**  
Dario Rubes

>> **ROMA NAVICELLA**  
Sergio Ghio  
Ferdinando Dell'Amore  
Matteo Stoduto

>> **ROMA MAGLIANA**  
Gerry McCarthy  
Paolo Desandré  
Stefano Don  
Maurizio Pirola



>> **CREMA**  
Francesco D'Erasmus

>> **TRIESTE**  
Beniamino Bosello  
Federico Moscon

>> **BOLOGNA**  
Nicola Ruisi  
Daniele Federici  
Andrea Marini

>> **CHIETI**  
Umberto Fantoni

>> **FROSINONE**  
Mario Follega  
Aldo Belardinelli  
Emanuele Luisi  
Fiorenzo Onofrio (Torrice, Fr)



Don Sandro Spinelli benedice «Luna Rossa», prima della Coppa America.

civili quali il Comitato di Bioetica dell'Asl».

Tanti gli impegni, ma altrettanto grande è il fascino della sua vita ricca d'incontri: dagli studenti dei suoi corsi di Teologia morale, ai contadini e cacciatori della Maremma, fino a Juan Carlos, re di Spagna, che si ritira a Punta Ala per la vacanza e per le gare di vela. Tutti conoscono don Sandro Spinelli. Cosa genera questa familiarità con chiunque? «La risposta - puntualizza il sacerdote - segue questo interrogativo: perché sono qui? Perché qui io sono il punto di novità e di verità, come la capanna di Betlemme, un po' sporca ma con Cristo Gesù presente. A Punta Ala sono una persona nella quale e attraverso la quale il Signore resta presente per tutti. La consapevolezza di essere il punto di contatto tra il Mistero e le tante vicissitudini vissute e poi raccontatemi, rende pieno di attrattiva ogni mio giorno. Nulla e nessuno mi è più estraneo».

## LA MISSIONE IN CASA Terra di frontiera

La Fraternalità san Carlo è presente in Italia in sette regioni con dieci case sparse nella penisola. Ecco il racconto di quattro «frontiere»: Punta Ala, l'Isola del Giglio. E la doppia sfida di Milano: la missione in parrocchia e quella in università

### PUNTA ALA (GR) Il respiro della Maremma

«Dopo il tempo trascorso in seminario alle Cappelette, - racconta don Sandro Spinelli - come collaboratore di don Massimo, quello in una scuola cattolica di Napoli come rettore e i quattro anni nelle carceri di Cosenza come cappellano, nel '98 sono arrivato a Punta Ala. Qui si sente il respiro della Maremma toscana: un bellissimo mare, il fresco della macchia mediterranea. La prima cosa che mi dissero? Don Sandro sei fortunato; in questa piccola parrocchia avrai tempo per la lettura e la musica. Ma non fu così. Durante l'estate Punta Ala si riempie di turisti. Da giugno a settembre le sole sante messe, in ogni week-end, diventano quattordici (nei campeggi, al porto, in parrocchia). D'inverno invece la vita si svolge tra i pochi fedeli residenti, diverse responsabilità diocesane di Grosseto e alcuni incarichi anche

### MILANO Rendere ragione della fede

All'inizio degli anni Novanta don Giussani lo chiamò alla Cattolica di Milano dove insegna ancora oggi. Don Ste-



Don Stefano Alberto (don Pino) con alcuni universitari di Milano.

**ABBONATI O RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO. È SEMPLICE. ON LINE: [www.sancarlo.org](http://www.sancarlo.org)**

fraternitàemissione | c/c postale: 72854979 - Intestato: Fraternalità Sacerdotale Missionari S. Carlo B. Fraternalità e missione | ABBONAMENTI: base 15€ - Sostenitore 50€

# Il primo passo per seguire Cristo: abbandonare se stessi per seguire Lui, uscire di casa propria. È il primo aspetto della vita come missione.

Luigi Giussani

GENNAIO/FEBBRAIO

fraternitàmissione

7

fano Alberto, conosciuto da tutti come don Pino, racconta la sua missione in università. E si sofferma sul significato del suo lavoro che, a suo avviso, consiste nel mostrare la ragionevolezza della fede agli studenti. Un'impresa non facile: don Pino insegna anche a ragazzi di religione ebraica o musulmana, o semplicemente a persone che non hanno mai fatto un'esperienza religiosa. Questa situazione per lui comunque non è un ostacolo, ma una sfida a vivere per primo l'esperienza che propone. «Gli anni dell'università – prosegue – sono il periodo in cui prende forma il volto caratteristico di ogni persona, è il tempo in cui i ragazzi maturano la coscienza della propria vocazione. Ma oggi il clima non aiuta questa evoluzione; l'università si è burocratizzata e tutti giocano un po' al ribasso». Don Pino ricorda anche storie positive. Quella di Cecilia è una di queste. «Da un po' di mesi è a Gerusalemme per scrivere la sua tesi di laurea sul "teatro come fattore di educazione alla convivenza e alla convivenza". Cecilia ha incontrato un ragazzo che ha servito per tre anni nell'esercito israeliano e finora ha conosciuto solo l'esperienza della morte e del dolore. Cecilia si sente impotente rispetto ad una situazione che è di gran lunga più grande di lei, ma attraverso la sua fedeltà a Cristo stanno accadendo molti miracoli: tante persone guardando il suo modo di vivere si stanno avvicinando al cristianesimo. D'altra parte questa è una cosa dell'altro mondo: l'impotenza e la fragilità umana sono le condizioni attraverso le quali si manifesta la potenza di Dio».

## MILANO

### Un paese nella città

A Milano ogni giornata è una corsa contro il tempo, anche per i più piccoli. Ecco il racconto di don Dino Goretti, viceparroco di Sant'Ignazio di Loyola nel quartiere Feltre, e insegnante di religione in due scuole medie. «I bambini escono di casa al mattino per andare a scuola, stanno lì otto ore, come un operaio in fabbrica, poi vanno a scuola-calcio. La porta di casa per loro si riapre alla sera tardi». I genitori, d'altra parte, fanno la stessa vita: tutto il giorno fuori per lavoro. E non è facile seguire i figli. Proprio per questa ragione la parrocchia rimane un punto di riferimento importante. Quella di Sant'Ignazio di Loyola, in particolare, è quasi un'eccezione in una città come Milano. Somiglia ad un piccolo paese nella città: sorge davanti ad un piazza molto grande, con gli alberi, la gelateria. I ragazzi possono andare lì durante la settimana, subito dopo scuola, e trovare insegnanti oppure universitari che li aiutino a studiare. Prima di fare i compiti loro si ritrovano a



Don Dino Goretti in un momento delle vacanze della Fraternità san Carlo (agosto 2007).



Giglio Porto (Isola del Giglio).

pranzare con don Dino e dopo lo studio trascorrono un po' di tempo a giocare. «La nostra missione è quella di proporre Cristo a questi ragazzi partendo dalla condivisione della loro vita che a quest'età è caratterizzata in particolare dallo studio e dal gioco. Cerchiamo di proporre un'amicizia in cui tutto diventi appassionante, dal pranzo insieme ai compiti. Vogliamo strappare i ragazzi alla banalità e indirizzarli a scoprire il fascino della vita.

Questa è la nostra missione a Milano come in tutto il mondo».

## ISOLA DEL GIGLIO

### Superando le distanze

L'Isola del Giglio è un paese con tre insediamenti: il Castello, Campese e Giglio Porto. Cosa ci fa un missiona-



Don Dario Rubes con alcuni bambini della parrocchia di Giglio Porto (Isola del Giglio).

rio in un posto così? Dario Rubes prova a spiegarlo. «Qui – racconta – i residenti sono in tutto 1.600, di cui 800 nella mia parrocchia al porto; in estate diventano molti di più per il turismo che è una grande fonte di sostentamento per gli abitanti. Abbiamo una scuola media, la scuola elementare e l'asilo condotto dalle suore; le altre attività lavorative sono attinenti alla produzione dei servizi essenziali come l'acqua, l'elettricità, sennò lavorano in comune per la gestione della *res publica*».

Dario è lì proprio per gli abitanti di una splendida isola. «Dipendiamo dai traghetti. Se il mare è agitato siamo bloccati. In inverno – prosegue – vivo e mi confronto con poche persone. La vita è ritmata dalle cose essenziali: la messa, il catechismo, l'insegnamento nella scuola media, i rapporti con i parrocchiani. Apparentemente l'isola sembrerebbe un luogo chiuso, invece è un balcone sul mondo; i gilesi sono sparsi in tutti i continenti».

Don Dario conclude sorridendo: «Il Giglio è un po' come la nostra Fraternità: gente che ama la vita ed è chiamata a viverla insieme superando le distanze con la preghiera, la memoria dei volti amici e la certezza che la risurrezione è già iniziata».

*«Questa è una cosa dell'altro mondo: l'impotenza e la fragilità umana sono le condizioni attraverso le quali si manifesta la potenza di Dio».*

**PUOI SOSTENERE LA NOSTRA MISSIONE ON LINE SU [www.sancarlo.org](http://www.sancarlo.org)**

oppure c/c postale: 43262005 - Intestato a Fraternità sacerdotale missionari san Carlo Borromeo | c/c bancario: IT 72 W035120320600000018620 [specificando la causale: missioni, sante messe ecc.]

Lo spirito cristiano è sempre stato animato dalla passione di condurre tutta l'umanità a Cristo nella Chiesa. Infatti l'incorporazione di nuovi membri alla Chiesa non è l'estensione di un gruppo di potere, ma l'ingresso nella rete di amicizia con Cristo, che collega cielo e terra, continenti ed epoche diverse.

*Nota sull'Evangelizzazione, Congregazione per la dottrina della Fede*

**Il vostro lavoro,  
la vostra preghiera**

di Massimo Camisasca

Cari amici, voi avete una responsabilità nei confronti di tutta la Fraternità. Il vostro essere assieme è aiutarvi in questa responsabilità. È fondamentale che vi aiutate l'un l'altro a non lasciarvi definire dall'esito del vostro lavoro, affinché il vostro lavoro non condizioni il vostro rapporto col Mistero. In secondo luogo, la vostra preghiera deve avere come contenuto il vostro lavoro, i volti del vostro lavoro. Questo significa che la vostra responsabilità verso la Fraternità è la strada per amare Cristo.

(ai missionari che lavorano nella Curia della Fraternità)

# Testimonianza In missione al «Centro»

*Don Domenico Mongiello, economo generale della Fraternità san Carlo, racconta che cosa significa vivere la missione quando si lavora al «Centro» direttivo della Fraternità*

di Domenico Mongiello

All'inizio di dicembre, in economato, riceviamo un'offerta di venti euro, destinata alle missioni. È il contributo di Veronica e Gabriella, di 11 e 13 anni, che hanno deciso di devolvere parte delle loro mance natalizie per supportare l'opera della Fraternità e, attraverso di essa, la missione del Movimento di Cl e della Chiesa.

Mi commuovo al pensiero che le vite di Veronica e Gabriella sono già state afferrate da Cristo. Già sono in grado di offrire a lui qualche sacrificio perché possa continuare la sua azione nel mondo. Già appartengono al suo popolo.

Si ridesta in me la bellezza dello scopo a cui sono chiamato. Mi occupo di *fund raising* per sostenere le opere della Fraternità non come un professionista del settore. Il mio compito è favorire il rapporto fra coloro che Cristo ha chiamato a far parte della sua storia. I nostri missionari possono essere testimoni fino agli estremi confini della terra perché sostenuti ed alimentati da un popolo vivo, che prega con loro e dona ciò che può per l'unico ideale vero.

Il dott. Rossi (nome di comodo), imprenditore lombardo, mi chiama un giorno e mi dice: «Nella mia esistenza ho pensato solo al profitto e agli interessi personali. Conoscendo la vostra realtà ho capito che la vita



Alcuni membri della Curia della Fraternità, insieme a don Camisasca.

vale la pena di essere vissuta quando è spesa per il bene degli altri. Ancora non capisco cosa vi spinge ad andare in tutto il mondo, ma sono sicuro che voi portate un bene per ogni uomo. La prego di accettare la mia offerta come contributo alla vostra opera».

Mi vengono in mente le parole di don Massimo: «Prima o poi il cuore dei ricchi si commuove per aiutare i poveri». Mi accade sovente di essere testimone di queste conversioni. E gioisco nel partecipare all'avvento del Regno di Dio, dove la giustizia verso i più bisognosi è resa possibile dalla carità dei più fortunati.

## Strumenti missionari

**Partecipa alla nostra missione: invitaci a presentare un libro, la mostra, il video della Fraternità**

**un film**



**un libro**



**una mostra**



per informazioni: +39 06 61571446 - g.foti@fscb.org